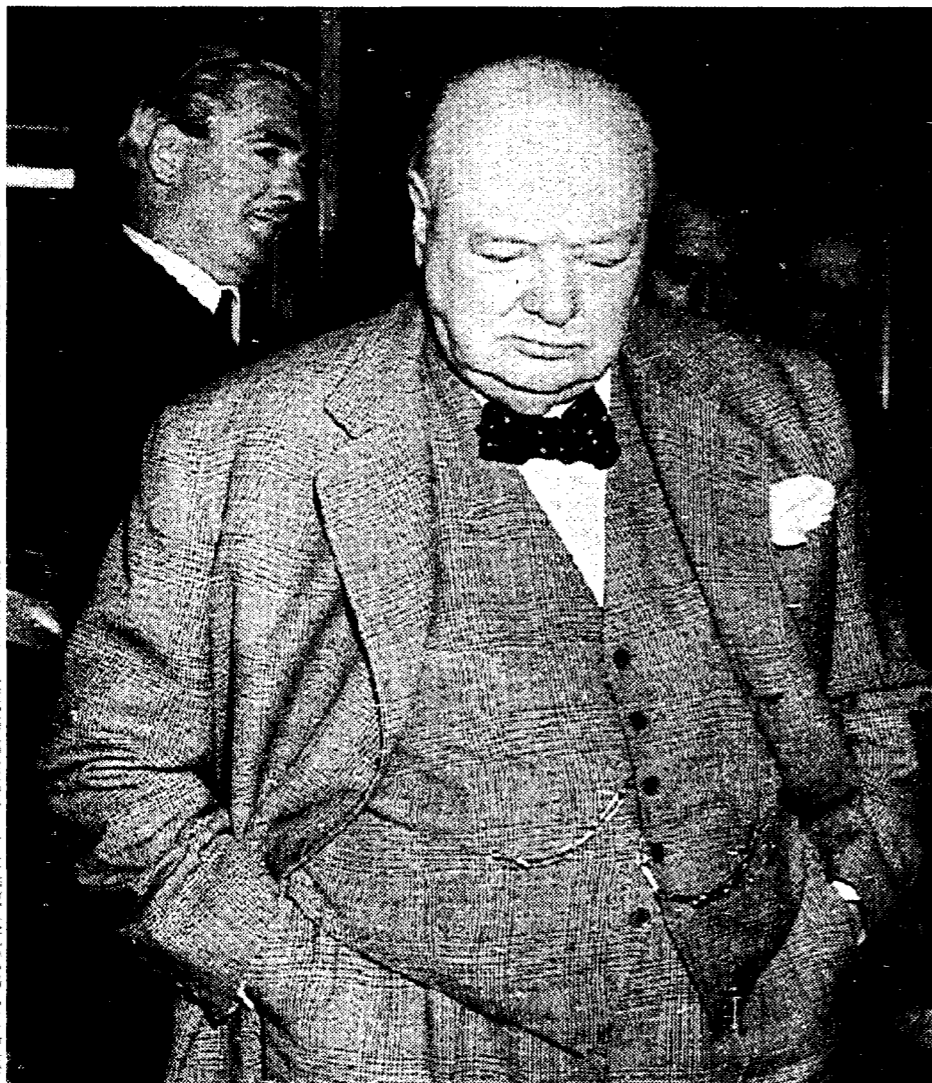


**RIVELAZIONI.** Doveva proteggere gli antifascisti italiani. Ma li mandò a morire. Ecco nuovi documenti

■ LONDRA. Winston Churchill, primo ministro britannico e, dal 1940, ministro della Difesa, tradì le aspettative degli antifascisti italiani in Inghilterra. Loro, gli antifascisti, in buona fede, fidandosi proprio di un suggerimento del governo, si erano fatti mettere in una lista con nomi, cognomi e indirizzi per evitare di essere arrestati e internati in caso di guerra con l'Italia. Ma invece di accordare la protezione promessa, quando il 10 giugno del 1940 Mussolini dichiarò guerra a Francia e Regno Unito, la polizia inglese si servì di quella lista per bussare alle loro porte e li trasse in arresto come «stranieri pericolosi». Per alcuni tra quegli antifascisti il tradimento di garanzie di cui si erano fidati si trasformò poi in un'orrenda sentenza di morte fra il filo spinato, in mezzo ai flutti del Mare del Nord.

**La lista di Anzani**  
Documenti che abbiamo ritrovato negli archivi inglesi rivelano che fu Decio Anzani, un antifascista che aveva stabilito contatti ai vertici del partito laburista, a compilare la fatidica lista da trasmettere al governo inglese tramite il segretario dell'ufficio internazionale del Labour Party William Gillies. Anzani, stabilitosi in Inghilterra fin dal 1910, era diventato il segretario onorario della sezione londinese della Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lidu): la sua attività di antifascista militante era nota anche ai servizi segreti del Regno Unito che lo avevano intervistato e schedato. Quando nell'ottobre del 1938 l'Home Office, cioè il ministero degli interni, si rivolse al partito laburista per ottenere una lista dei «rifugiati politici italiani che in caso di pericolo meritano di essere protetti», Gillies si rivolse ad Anzani, che conosceva da tempo, per farsi aiutare nella raccolta dei nomi. L'elenco venne trasmesso subito dopo, seguito da un secondo elenco di nomi presentato al governo da Gillies il 17 aprile del 1939. Per maggior sicurezza Gillies inoltrò altre copie al governo quattro mesi dopo. Nel maggio del 1940 furono i servizi speciali del ministero della guerra a rivolgere a Gillies, per ottenere essi pure i nomi degli antifascisti italiani che secondo il partito laburista meritavano fiducia e protezione. La lista venne consegnata da Gillies il 24 maggio in un duplicato, caso mai una copia possa servire anche ai servizi segreti, come recitava la nota d'accompagnamento. Due settimane dopo, quando Mussolini dichiarò guerra all'Inghilterra, Anzani e altri che figurano negli elenchi furono fra i primi a essere arrestati.

**Sylvia Pankhurst e Orwell**  
Victorine, moglie belga dell'antifascista italiano, informò Gillies e Sylvia Pankhurst, all'epoca direttrice della rivista New Times & Ethiopian News. Entrambe si rivolsero al ministro degli interni per chiedere l'immediata liberazione di Anzani e degli altri antifascisti, convinti che le autorità o la polizia fossero incorse semplicemente in una serie di errori. Il 24 giugno Gillies chiese un incontro urgente con Sir Alexander Maxwell, ministro permanente dell'Home Office, per ottenere l'immediata liberazione degli antifascisti arrestati: tra loro c'erano Paolo e Piero Treves, Umberto Limentani, Giuseppe Petrone, Riccardo Priuli, il professor Sarfatti, Dario e Max Gentili, Cornelio Papp, Salvatore Esposito, Alessandro Ma-



Il premier inglese in una immagine del '54. Paul Popper / Farabola

# Il tradimento di Churchill

ALFIO BERNABEI

gri (presidente della Lidu) e naturalmente Anzani. Due giorni prima Gillies aveva già presentato un appello analogo durante un colloquio con una «persona responsabile» dei servizi segreti. Dal canto suo la Pankhurst, conoscitissima anche per il suo passato di suffragetta, accusava il governo di aver lasciato liberi i fascisti ed arrestato dei neofascisti e citava sul suo giornale il caso di Anzani come particolarmente preoccupante.

**Dalla Romagna a Londra**  
Anzani era nato a Forlì, in Romagna, nel 1882. Sul finire del secolo aveva militato negli ambienti anarcho-socialisti non dissimili da quelli frequentati dal giovane Benito Mussolini, nato a Predappio, a po-

chi chilometri di distanza. Renitente alla leva, nel 1903 era fuggito in Francia e passato in Svizzera. Espulso e quindi arrestato al confine italiano come disertore, aveva trascorso un anno di carcere a Napoli prima di espatriare di nuovo e rifugiarsi in Inghilterra dove aveva incontrato Malatesta. Nel 1921, quando Londra ospitò la prima sede del Fascio italiano all'estero (che per questo si meritò uno speciale elogio e foto con dedica da parte di Mussolini) Anzani si schierò con il primo gruppo d'antifascisti formatosi nel quartiere londinese di Soho per stampare il settimanale chiamato «Il Comento». Nei primi anni Trenta si legò alla Lidu e si diede a stampare pamphlets per denunciare l'oppressione fascista

e spiegare lo stato della situazione economica e politica in Italia, traendo informazioni dallo storico Gaetano Salvemini, anch'egli in stretto contatto con Gillies. A seguito dell'invasione dell'Abissinia e della guerra civile spagnola Anzani e gli altri antifascisti italiani di Soho diedero poi vita alla rivista Italy Today che usava lo slogan «Oggi si combatte in Spagna, domani si combatterà in Italia». Erano assistiti da diversi intellettuali fra cui George Orwell ed Emma Goldman. Nel frattempo Anzani era stato sottoposto a sorveglianza e schedato dai servizi segreti inglesi insieme a Carlo Rosselli, Filippo Turati e Vicchi-Borghesi, soprattutto perché Mussolini continuava a far pressioni su Londra affinché venissero

controllate le attività degli antifascisti.

**Contro gli «enemy aliens»**  
Anche L'Ora era attivissima. Nel 1939, in previsione di una guerra con la Germania e temendo l'eventuale formazione di una quinta colonna, il governo inglese cominciò a mettere a punto misure per internare gli «enemy aliens» (nemici stranieri) che risiedevano nel Regno Unito. Nello stesso quadro precauzionale i servizi segreti inglesi asserivano di essersi procurati una lista di «1500 fascisti italiani» in Inghilterra. «Si a questa lista i criteri di scelta per l'inclusione degli individui in questa categoria erano però disastrosamente inattendibili. Il governo pensò di agire anche per l'altro verso e si rivolse appunto al partito laburista per ottenere una lista degli antifascisti di cui ci si poteva fidare, per proteggerli dall'arresto, magari per sbaglio, ed evitare così anche di mischiarli coi fascisti da internare in caso di conflitto con l'Italia. Questo perlomeno fu il motivo che venne specificato a Gillies, Anzani e agli altri antifascisti e che per alcuni si rivelò una tragica beffa.

**«Mio padre, su quella nave»**  
Due agenti dunque si presentarono per arrestare Anzani la mattina dell'11 giugno, all'indomani della dichiarazione di guerra di Mussolini all'Inghilterra. Lui era così sicuro di non aver nulla da temere che si era già recato da Gillies per sapere se poteva essere utile. La figlia di Anzani non ha dimenticato i particolari dell'episodio, anche perché fu l'ultima volta che vide suo padre. E ci racconta: «Bussarono alla porta alle sei e mezzo del mattino e chiesero a papà di mettere il minimo indispensabile in una valigia. Io ero di sopra che dormivo. Lui venne a svegliarmi e mi disse: mi portano in una stazione di polizia per un controllo. Non preoccuparti, si tratta di una formalità perché sanno tutto di me». Dalla stazione di polizia Anzani invece fu portato nel campo di internamento a Linstead e da lì sull'Isola di Man, fra l'Inghilterra e l'Irlanda, da dove scrisse alla famiglia per chiedere un cambio d'abiti ed un pacco di alimenti. Il primo luglio, Anzani, Limentani, Azario ed altri antifascisti furono imbarcati insieme a centinaia di altri internati sull'Arandora Star che, dietro ordini del governo, salpò dal porto di Liverpool per trasportarli verso il Canada. Pur avendo internati a bordo, la nave non portava alcun segno della Croce rossa. Era anche armata. Nell'istante in cui cominciò la rotta attraverso il Mare del Nord diventò bersaglio militare tedesco. Un sottomarino l'affondò all'alba del 2 luglio. Oltre ai 476 italiani, annegarono altre centinaia di internati tedeschi, austriaci, ebrei e membri dell'equipaggio. Un'ecatombe.

Secondo le testimonianze dei sopravvissuti sul ponte della nave c'era del filo spinato che ostacolò la corsa verso le scialuppe e contribuì a trascinarli in mare. Centinaia di internati rimasero imprigionati sottocoperta e secondo altre testimonianze «morirono come topi». La figlia di Anzani ci dice: «Mio padre e altri avevano militato nell'antifascismo per quasi vent'anni. Durante quel periodo fecero di tutto per allentare i politici inglesi del pericolo e non furono ascoltati. Il loro arresto fu ingiusto e ancora più ingiusta la loro morte».

**II SAGGIO.** La rivolta antispagnola a Napoli

## Per amor di patria viva la rivoluzione

«Fedeltà» al Re o alla Patria? La nuova ricerca di Rosario Villari ricostruisce come, nella rivolta antispagnola del 1647 a Napoli, il significato della parola «fedeltà», appunto, scivolasse da un termine all'altro. Alla fedeltà al sovrano si contrappose la fedeltà alla nazione, al popolo. Solo un artificio retorico? O quei «rivoluzionari fedeli» su cui indaga Villari hanno qualcosa da insegnare a chi, ancora oggi, lotta per la libertà?

MAURIZIO VIROLI

■ I testi che Rosario Villari ha raccolto sotto il titolo *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento* (Laterza, 1994) sono documenti che testimoniano un'importante esperienza di impegno civile del popolo napoletano nella rivolta antispagnola del 1647. Un'esperienza particolarmente significativa, come si legge nell'«Introduzione», perché avvenne in un contesto politico e intellettuale segnati da secoli di subalternità e di particolarismo.

La rivoluzione napoletana pone tuttavia problemi non facili allo storico e allo storico del pensiero politico. Si tratta di spiegare, in particolare, l'uso a prima vista contraddittorio del concetto di fedeltà. Tanto i riformatori quanto i radicali sottolinearono che il popolo napoletano era fedele anche quando rivendicava l'indipendenza dalla corona spagnola e addirittura quando rivendicava la repubblica. Ma per sostenere ciò, essi diedero al concetto di fedeltà un significato diverso da quello in uso: fedeltà non significava attaccamento alla persona del sovrano, ma lealtà alla «Patria» intesa come equivalente di «popolo» o «nazione». Anche la rivolta per la libertà, costruita un proprio linguaggio modificando il significato convenzionale dei termini politici.

Anche se il termine «patria» — come del resto altri termini quali «stato», «repubblica», «regno», «cittadino», «popolo», «libertà», «rivoluzione» — è usata in modi ambigui nella letteratura della rivolta antispagnola, non v'è dubbio che affermare la lealtà alla patria significa affermare un obbligo nei confronti della comunità dei cittadini che è ben diverso dal vincolo di fedeltà verso il sovrano. La ridefinizione del concetto di fedeltà — sottolinea giustamente Villari — permette di separare «l'interesse generale della comunità dei cittadini dal «servizio al re» e dal complesso dei privilegi nobiliari con i quali si erano identificati fino allora i valori nazionali». Proclamandosi fedeli, il popolo napoletano poteva difendersi dall'accusa di eversione e al tempo stesso chiedere di essere riconosciuto parte della nazione politica, avere pari rappresentanza con i nobili nel consiglio degli Eletti di Napoli e il diritto di avere un contatto diretto e regolare col sovrano.

Non era del resto la prima volta che dei rivoluzionari si proclamavano fedeli. In un clima decisamente sfavorevole alla negazione dell'autorità e alla giustificazione politica e morale della rivolta — os-

servava Villari — i ribelli che sbandieravano vecchie formule e si facevano paladini del più scrupoloso rispetto della tradizione nello stesso momento in cui esprimevano nuove idee e reali propositi di cambiamento, furono un fenomeno tutt'altro che inconsueto. Non solo a Napoli, ma anche nei Paesi Bassi e più tardi in Inghilterra le rivoluzioni furono proclamate in nome della fedeltà alla «patria». La letteratura della rivoluzione napoletana va dunque letta non solo come uno sforzo intellettuale per ridefinire il significato di fedeltà, ma anche come esempio di ritrovamento di una tradizione intellettuale dimenticata.

Fu un ritrovamento felice. Presentandosi come paladini della patria, i riformatori e i rivoluzionari conseguirono un duplice risultato. Da una parte legittimarono il movimento rivoluzionario; dall'altra opposero all'obbligo nei confronti del sovrano un obbligo che tutti gli scrittori politici, soprattutto classici, riconoscevano come superiore.

Seppero trovare nella tradizione culturale idee e parole capaci di giustificare e di sostenere la lotta per la libertà. In uno dei testi raccolti da Villari (*Ragionamento di Tommaso Aniello Generalissimo per eccitare il suo Popolo Napoletano alla libertà*), ad esempio, l'autore chiama il popolo napoletano alla lotta ricordando le memorie dell'oppressione spagnola e invocando al tempo stesso la nobiltà della nazione napoletana e la grandezza dei predecessori. I rivoluzionari che vennero non seppero fare altrettanto. Basta leggere quanto scriveva Vincenzo Cuoco riflettendo su un'altra rivoluzione napoletana, quella del 1799, anch'essa fallita. I «patrioti» che incitarono e guidarono la rivoluzione, scrive Cuoco nel *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, avevano una cultura «diversa da quella di cui abitualmente si servivano i nobili». «alcuni erano divenuti francesi, altri inglesi», e credevano di poter instaurare la repubblica disprezzando la nazione e la cultura del popolo che volevano liberare. Le lotte per la libertà non si vincono solo con le parole. Ma gli argomenti e la retorica hanno il loro peso. Per avere qualche speranza in più di successo — è una delle lezioni che si ricavano dai testi raccolti da Villari — è necessario saper presentare gli ideali della libertà nel linguaggio che è parte della tradizione culturale di un popolo; bisogna saper trovare nella memoria comune immagini e storie che parlino alla mente e al cuore di chi lotta per la libertà.

ADUEPUBBLICIA

**LA SERA**  
**Rinascita**

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

**Rinascita,**  
**c'è qualcosa di interessante la sera in città!**  
**Libri, musica, cinema, mostre e incontri.**

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2  
Tel. 6797460 • 6797637  
I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

**PROGRAMMA**

Martedì	21 Giugno ore 21,30	"Usciti in fantasia", Luciano De Crescenzo racconta a suo modo il suo ultimo libro pubblicato da A. Mondadori Editore.
Martedì	28 Giugno ore 21,30	"Giudici contro", le schedature dei servizi segreti, pubblicato dagli Editori Riuniti. Con l'autore Gianni Cipriani ed il pubblico ne parleranno, Giovanni Galloni, Giovanni Palombolini, Massimo Bruti.
Mercoledì	29 Giugno ore 21,30	"Mafia e corruzione", cosa ne pensano gli italiani, di Ugo Pecchioli e Marco Marurano. Con gli autori del libro pubblicato da F. Angeli, ne parleranno Pino Arlacchi, Giuseppe Caldarola, Luciano Violante.
Giovedì	30 Giugno ore 21,30	"Poesie in musica", Stefano Palladini e Nazzario Gargano presentati da Alberto Asor Rosa e Gianni Borgna.
Venerdì	1 Luglio ore 21,30	"Ricordi di un'altra Germania 1910-1989", "Il tempo della coscienza", di Ingrid Warburg Spinelli, edizioni Il Mulino. Con l'autrice ne parleranno Rossana Rossanda, Katia Tannebaum e Daria Frazzica Picocchi.
Martedì	5 Luglio ore 21,30	"Il regno dei due cognomi", Riccardo Pazzaglia narra per voi la storia tragicomica di Napoli francese, pubblicato da A. Mondadori Editore.
Mercoledì	6 Luglio ore 21,30	"Giallo il servo del Re", incontro con Ambrogio Sparagna: si parlerà della musica popolare italiana e si ascolteranno brani musicali dal vivo.
Giovedì	7 Luglio ore 21,30	"Canti di pianto e d'amore dall'antica Salento", di Brizio Montinaro, Edizioni Bompiani. Presentati da Alfonso di Nola e Corrado Bologna e letti dall'autore.

Prossimamente in programma concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

Da Sabato  
11 Giugno 1994  
tutti i giorni  
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9 • 24

Domenica  
10-13,30 • 16-20